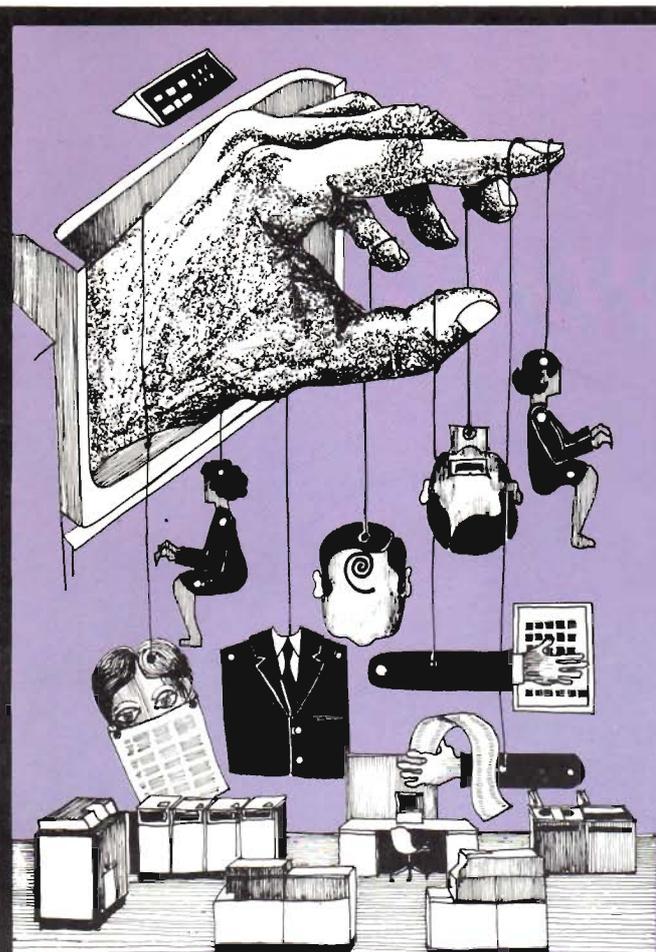


sapere

spedizione in abbon. postale gruppo III 70%

mensile / numero 784 / luglio 1975 / edizioni Dedalo / lire 800



Paola M. Manacorda
Miguel Carrera

Le piramidi elettroniche

L'organizzazione del lavoro informatico

Gli strumenti tecnici dell'informatica

Giorgio Bert

Quale medicina e per chi?

Massimo Livi Bacci

Demografia dell'aborto in Italia

La prospettiva nucleare europea

Il petrolio benedetto

Silvano Fedato

Gli handicappati nel mondo del lavoro

Inserito

4

AOP

Ambiente e potere

no pregiudiziali ideologiche, rigide, da parte degli amministratori che sapevano che una prima vittoria si sarebbe risolta in una vittoria completa.

A Firenze e Torino si sono ottenute assegnazioni, sussidi casa e requisizione di alloggi sfitti. Il sussidio casa è ancora una mediazione rispetto alla requisizione generalizzata. Dipende dalle organizzazioni sindacali una generalizzazione di questo obiettivo.

Tre caratteristiche dell'occupazione vincente:

— legame stretto con il resto del movimento a livello della singola zona (S. Basilio)

— ferma e strenua volontà di difendere non tanto la casa che si occupa, quanto la forma di lotta, disponibilità di difendere la forma di lotta

— presenza di organismo di massa stabile che sia in grado di preparare e gestire il dopo occupazione

— fondamentale anche l'aggancio col movimento operaio e le sue strutture fondamentali di base. Che queste occupazioni fossero parte del movimento operaio è dimostrato dalle forme organizzative interne dell'occupazione, forme di democrazia operaia di fabbrica con delegati di piano o di scala, comitato dei delegati e assemblea generale deliberante. Sulla questione della « guerra dei poveri » riteniamo sia una questione strumentale: in nessuna situazione la contraddizione con gli assegnatari è stata vissuta in modo drammatico, molti avevano passato le stesse esperienze o desiderato farle. Vengono fatte riunioni con gli stessi assegnatari. Non c'è più contraddizione perché il movimento non chiede più le case che occupa.

Il movimento delle occupazioni ha comportato un aumento di persone impegnate nella lotta, a un livello di democrazia effettiva, non più a livello di rassegnazione o di prepotenza.

La requisizione degli alloggi è intesa come obbligo di affitto, gestita dagli organismi di base sindacali e amministrativi.

Le occupazioni verranno estese e generalizzate per un buon periodo perché sono le uniche forme di lotta in grado di raggiungere gli obiettivi della riforma della casa.



PRIMAVALLE dalla casa al territorio

Comunicazione del « Comitato di lotta per la casa di Primavalle » al 14° congresso dell'Istituto Nazionale di Urbanistica.

L'ottica in cui ci muoviamo non è quella di puntare ad una mitica gestione alternativa del territorio, ma è quella di contrastare nel territorio il tentativo padronale di recuperare nel sociale il prezzo delle conquiste ottenute dai lavoratori organizzati sui posti di lavoro.

Non è certamente una definizione che ci siamo inventati, ma è piuttosto un'indicazione che ci è venuta dal movimento operaio e sindacale che, con le lotte e i rinnovi contrattuali del '69, ha compiuto un grande balzo in avanti nella sua funzione antagonisti-

ca al processo di produzione capitalistico; passando a contrastare il ciclo produttivo dall'interno della fabbrica (con la difesa del posto di lavoro, il controllo sui ritmi produttivi, il consolidamento delle libertà politiche, l'adeguamento salariale) all'esterno di essa (con la difesa contro un processo di ristrutturazione produttiva antioperaio, col controllo sulle dislocazioni dei nuovi investimenti, con l'adeguamento del salario reale tramite interventi nel settore dell'istruzione, delle abitazioni, dei trasporti e dei servizi).

Contemporaneamente, all'interno della città, alle varie lotte dei senzatetto per l'ottenimento del bene-casa, si andava sostituendo un tipo di lotta più generale contro il costo d'uso del-

la città, per l'adeguamento degli affitti al salario operaio, contro la deportazione degli strati proletari all'estrema periferia, per la realizzazione di servizi sociali pubblici. Questo salto di qualità nei confronti dei consueti interventi di lotta nella gestione delle problematiche del territorio, ha rappresentato tuttavia un adeguamento imposto dai processi di sviluppo economico che attualmente tendono ad estrarre plusvalore addirittura dalla stessa integrazione degli elementi nel territorio.

L'importante è comunque aver capito che non ci può essere difesa del salario, del posto di lavoro e della salute se non si collegano le lotte nei luoghi di lavoro con quelle nel sociale. In questo senso si sono organizzati

i proletari di Primavalle, battendo il tentativo dei padroni delle terre e dell'edilizia di sbatterli all'estrema periferia della città, in una seconda deportazione per andare a « colonizzare » terre agricole.

Primavalle

Le lotte condotte dalla borgata, ormai da tre anni, sono partite originariamente da un lavoro sulle nocività delle condizioni di vita nel quartiere, per buona parte determinata dall'esistenza di alcuni lotti di casette minime (vere e proprie baracche in muratura di uno o due vani abitabili) di proprietà dell'IACP, che risalgono all'epoca degli sventramenti fascisti del centro di Roma e della deportazione dei proletari all'estrema periferia.

Primavalle ufficialmente nasce nel 1935, propagandata come borgata « operaia, residenziale e orticola », che doveva sostituire le preesistenti baracche rosse del governatorato di Roma, dove da più di dieci anni abitavano più di mille persone che già allora si trovavano in « difetto delle condizioni igienico-sanitarie per assenza di fognature e scarsità di acqua sorgive » (e di cui l'ultimo lotto è stato demolito solo nel 1969). A dimostrare che la vera funzione di questa, che la propaganda voleva borgata modello del regime, era in realtà quella di isolare la massa operaia espulsa dal centro e dai borghi, basti dire che l'unica via di comunicazione col centro distava nel punto più vicino più di due chilometri dalla via di accesso alla borgata e che l'unico mezzo pubblico in funzione interrompeva le corse la domenica.

Progettata originariamente per 8.000 persone, oggi contiene circa il doppio di abitanti in condizioni igieniche del tutto disastrose; rese tali non solo dall'esistenza all'interno dell'abitato di un depuratore a cielo aperto e di una « marrana » ancora scoperta, ma anche dal gran numero di abitazioni malsane. Infatti oltre ai già citati 4 lotti di baracchette in muratura ad un piano con alloggi di uno o due vani, abitati da ben 400 famiglie; vi sono pure altri due lotti di edifici a cinque piani, ma con caratteristiche abitative e di fatiscenza del tutto simili alle baracche, abitati questi da altre 300 famiglie. Il resto della borgata, anche se non fatiscente, non è certo in una situazione accettabile; basti dire che l'indice di affollamento medio è di 1,3 ab/vano. A tutto questo va poi aggiunta l'ormai cronica inadeguatezza o totale inesistenza di servizi e di verde.

Le lotte

Le lotte della borgata sono partite originariamente dagli abitanti delle casette. Alle prime forme di lotta (un espo-

sto alla magistratura con cui si denunciavano le condizioni igienico-sanitarie della borgata), l'IACP rispose con la promessa di un alloggio nuovo nelle case da realizzare a Prima Porta, oltre venti chilometri da Primavalle. La proposta era inaccettabile anche perché dichiarava abbastanza scopertamente che l'intenzione era quella di cominciare ad espellere nuovamente i proletari da un'area ormai centrale per vendere i terreni ai privati.

A questo punto è scattato uno studio della zona e la collaborazione da parte del Comitato con la Sezione Laziale dell'I.N.U., che ha portato immediatamente ad individuare la possibilità di un completamento di due piani di zone 167 limitrofi. Ufficialmente questa possibilità di completamento era stata « dimenticata », noi diciamo invece che si volevano far scadere i vincoli. Su questi piani di zona il 23 settembre dell'anno passato sono iniziati i lavori per i primi 136 alloggi da destinare agli abitanti delle casette; dopo una lotta che ha visto anche attuare un controllo popolare su tutto lo snervante iter necessario alla costruzione delle case, dai finanziamenti ai progetti, dal rilascio delle licenze agli appalti, denunciando i ritardi e le responsabilità politiche. Contemporaneamente si individuava la possibilità di realizzare altri 250

alloggi all'interno della borgata, su un terreno libero di proprietà dell'IACP. Si poneva quindi l'obiettivo di un piano di ristrutturazione della borgata, che implicano variante di PR. Questo non solo perché la attuale proprietà dell'IACP non è in zona 167, ma soprattutto perché per un risanamento che non voglia riproporre condizioni di sovraffollamento, concentrazione e insufficienza di servizi, è necessario acquisire alla 167 una nuova vasta area.

Il Consiglio circoscrizionale, dietro pressione del Comitato, nel giugno del 1973 aveva indicato come necessaria alla ristrutturazione di Primavalle un'area di circa 60 ettari sulla via Torvecchia (distante 500 metri in linea d'aria), chiedendone quindi il passaggio in 167. Invece nel dicembre 1973 l'assessore all'attuazione del Piano Regolatore, la democristiana Maria Cantele Muu, una degli incriminati per lo scandalo della Magliana, grande protettrice di proprietari fondiari e speculatori edili, presenta un piano di ristrutturazione che prevedeva, in un più che decennale lavoro di demolizione e ricostruzione, il semplice rinnovamento del patrimonio edilizio della borgata, senza accennare minimamente all'area indicata dalla circoscrizione. Contemporaneamente i proprietari di quell'area (di cui i maggiori sono un isti-



La polizia presidia a Roma un fabbricato abusivo destinato dal Comune alla demolizione.

tuto di monache e la Compagnia Fondiaria Romana, pure controllate dal Banco di Roma) presentano un progetto di lottizzazione convenzionata per la realizzazione di circa 1000 alloggi.

Nonostante questo nel febbraio 1974 il Consiglio circoscrizionale ribadiva nuovamente la necessità di vincolare alla 167 tutta l'area di via Torrevecchia; proprio in questi giorni l'USPR sta presentando un nuovo piano la cui unica novità è quella di ridurre i tempi di demolizione degli alloggi fatiscenti in due sole fasi, lasciando quindi inalterati una scelta arbitraria dei perimetri del piano di zona, sovradimensionamento di cubatura realizzabile, una disponibilità di verde e servizi solo teorica in quanto dislocati fuori della borgata.

Questa oscura proposta è inoltre accompagnata dal ricatto di non fare iniziare gli altri 250 alloggi necessari al soddisfacimento delle giuste esigenze degli abitanti delle casette, prima dell'ultimazione dei 136 appartamenti già iniziati. Questo significherebbe creare al momento delle assegnazioni uno stato di tensione del tutto incontrollabile, facile movente di una grossa azione repressiva.

E' questo il momento più duro e difficile della lotta per le case a Primavalle. Aver imposto il blocco del piano di deportazione fuori della città di 400 famiglie, aver costretto l'IACP e il Comune a costruire subito i primi alloggi da destinare agli abitanti delle casette, aver abbattuto tutti gli ostacoli che l'amministrazione comunale via via creava per fomentare la sfiducia ritardando l'inizio dei lavori, aver allargato il fronte di lotta fino a coinvolgere altre categorie di lavoratori, forze politiche, sociali, sindacali e studentesche, aver contribuito a trasformare l'obiettivo rivendicativo iniziale in quello della ristrutturazione dell'intera borgata puntando a sottrarre aree alla speculazione immobiliare, tutto questo è di grande significato e di indicazione politica per tutto il movimento. Proprio per questo, oggi, le forze padronali e anti popolari, D.C. in testa, giocano le carte della provocazione, per dividere l'unità dei lavoratori e per indebolire l'intera sinistra.

Si tratta di un piano sottile, feroce, freddamente preordinato, dall'uso delle norme urbanistiche, dai ritardi burocratici, dalle competenze fra i vari enti pubblici, orchestrato dalla mano omicida dei padroni delle terre e dell'edilizia, ottimamente sostenuto dai loro servi e protettori politici.

Creare un nuovo grosso incidente a Primavalle, un quartiere già diffamato dalla stampa borghese, da poter poi usare contro l'intero movimento di lotta per la casa che dall'occupazione agli scioperi degli affitti, alla richie-

sta di requisizione di case vuote a Roma e in tutta Italia sta dilagando.

Conclusioni

L'esito della lotta non è per nulla scontato; perché anche se esiste la volontà di andare fino in fondo per il conseguimento dell'obiettivo, non ci nascondiamo le difficoltà.

Oltre a fare i conti con l'avversario di classe agguerrito più che mai, in quanto oggi sottrarre alla speculazione una vasta area privata per costruirvi case popolari significa dare un colpo fondamentale ai meccanismi preposti alla speculazione edilizia e fondiaria, che si trova anche di fronte ad un movimento non del tutto pronto al nuovo obiettivo. A maggior ragione se si considera anche il salto di qualità nei confronti dei consueti interventi nella gestione delle problematiche del territorio che sarebbe costituito dall'intervento diretto dal basso nella scelta della ripartizione e localizzazione degli investimenti.

Si ha da una parte infatti la sinistra tradizionale che punta massimamente, per non dire totalmente, a fare del decentramento amministrativo il luogo privilegiato ove condurre le proprie battaglie.

Dall'altra vi è invece la nuova sinistra che pur individuando correttamente nelle istituzioni locali uno strumento di mediazione e riassorbimento di tensioni sociali, si presenta di fronte alla problematica del territorio con le idee poco chiare.

Non aver voluto utilizzare come unico parametro valido in una attenta analisi di classe il valore e costo d'uso della città e dei servizi, e l'aver voluto contrapporre per tanto tempo all'uso capitalistico una illusoria e poco chiara organizzazione alternativa di parte operaia del territorio, ha impedito fino ad oggi che l'ampio arco di lotte sociali prodotte e sviluppatesi in questi anni si ricollegasse in una chiara visione di prospettiva. Così si è passati dalla vecchia linea episodica di « prendiamoci la città », che privilegia il momento dell'azione all'elaborazione di una chiara strategia di lotta, al nuovo obiettivo di « organizzazione sociale del territorio », che anche se sostenuto da una sicura considerazione di estendere al territorio i contenuti anticapitalistici ed equalitari espressi dalle lotte di fabbrica, risente in parte dei condizionamenti culturali nell'ideologia di piano che spingono alla ricerca di un modello alternativo. La consapevolezza che una gestione del territorio di parte operaia non sarà possibile fintanto che l'economia intera non sia nelle mani del proletariato di classe in atto, deve portare ad individuare con

chiarezza quelle che sono le possibilità e anche i limiti dell'organizzazione delle lotte del proletariato nel territorio.

Come gli operai lottano nel luogo di lavoro per il controllo sul potere di acquisto della propria forza lavoro (difesa del salario, difesa delle condizioni di lavoro), così nel sociale è possibile attuare la lotta contro l'uso capitalistico delle città per la difesa delle condizioni di vita imponendo uno sviluppo che parta dai bisogni proletari e possa pesare sulla direzione degli investimenti verso i servizi sociali, e in difesa del salario reale col rifiuto di pagare questi servizi secondo il valore di mercato imposto dai padroni per realizzare i loro profitti.

Far questo significa lottare per contrastare quei programmi chiaramente antiproletari e far sì che in nessun caso qualunque investimento a livello produttivo ed infrastrutturale possa passare sopra la testa dei proletari. In particolare nella città è possibile creare un movimento capace di garantire il controllo sulla ripartizione e localizzazione dei fondi destinati alle abitazioni e soprattutto ai servizi sociali, legandoli sempre alla più generale lotta di cui si fa carico il movimento operaio nel suo complesso per la realizzazione di un nuovo tipo di programmi produttivi.

E' quello che noi definiamo « controllo operaio sul territorio ».

Per realizzare questo controllo, a nostro avviso è necessario creare a livello di massa degli organismi territoriali di tipo consiliare (comitati di quartiere, comitati di lotta, centri di iniziativa politica) che producano lotta politica in stretto collegamento con gli organismi operai territoriali (consigli di zona) e sappiano usare i livelli istituzionali (enti locali, amministrazioni varie a tutti i livelli) non come elemento per attuare le tensioni sociali né tantomeno come luogo privilegiato dove realizzare una gestione alternativa, ma come luoghi-cardine dove far aumentare le contraddizioni insite tra il potere decisionale centrale e gli organi delegati alla attuazione di queste decisioni.

Per questo motivo, da questa sede, noi chiediamo ai compagni presenti e all'I.N.U. in quanto tale di aderire all'occupazione dei 60 ettari di terre private su via di Torrevecchia, che noi come Comitato di lotta per la casa promuoviamo per domenica 9 marzo. Adesione che non sia solo un atto formale o l'aggiunta di una sigla ad un cartello già di per sé nutrito; ma la rinuncia a conseguire qualunque mitica gestione alternativa del territorio per calarsi nel concreto della gestione della propria capacità di lotta e di iniziativa.